



Foto Ansa

Inquirenti sul luogo del delitto a Gibellina (Trapani): il cadavere dell'ex senatore è stato trovato all'interno dei locali della Fondazione Orestiadi

Il ricordo

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Un principe arabo magnanimo e dispotico, nel senso del dispotismo illuminato che mira a riforme di emancipazione e di libertà. A questo faceva pensare la figura ieratica, elegante nelle tuniche immacolate e filigranate, nei cappelli a tesa larga, nelle sciarpe morbide o di seta plissé, di Ludovico Corrao, nella frequentazione abbastanza assidua degli ultimi suoi anni, malato e indomito nei progetti per Gibellina, per la fondazione Orestiadi, per il museo delle trame del Mediterraneo.

Nato ad Alcamo, di formazione cristiano sociale, il primo impegno politico di Ludovico Corrao fu nella Dc autonomista del primo presidente della regione Sicilia Giuseppe Alessi, ma rapidamente le vicissitudini della sua terra afflitta dallo strapotere mafioso lo spinsero a sinistra, fu eletto da indipendente

Quel principe arabo che indicò alla Sicilia la via della modernità

Esteta raffinato, amico di artisti e intellettuali, si mise a capo di un movimento che produsse rotture culturali profonde in una società condannata al proprio destino di marginalità

nelle liste del Pci al Senato. Avvocato, Ludovico Corrao lega il suo nome al processo di Franca Viola contro il suo rapitore e, dopo il terremoto del Belice del 1968, alla ricostruzione di Gibellina, al Cretto di Burri, l'opera di land art che ha coperto come in un sepolcro i ruderi di Gibellina vecchia. Franca Viola era una ragazzina quando, nel 1965, fu rapita e violentata dal suo ex fidanzato. Fu la prima ragazza a rifiutare il matrimonio riparatore, il suo violentatore non poté così usufruire dell'articolo 544 del codi-

ce penale che prevedeva il matrimonio come unico modo per ripagare l'onore perduto. Fu un processo vinto e una rottura importante in una società arcaica e mafiosa nella quale non era previsto che la donna potesse avere una sua volontà

Nel gennaio del 1968 il terremoto distrusse nei paesi della Valle del Belice comunità contadine povere ma protagoniste, dagli anni Cinquanta, di una storia straordinaria. Prima erano state le lotte per l'occupazione delle terre. Poi fu la

stagione dei "comitati cittadini" ispirati dalle idee non violente di Danilo Dolci, organizzati da Lorenzo Barbera. Nel 1967 tutti i paesi della Valle si unirono in una grande marcia "per la pace", per l'acqua, per la terra, per avere scuole e lavoro che giunse a Palermo. Tutto questo non fu spazzato via dal terremoto, furono assemblee per decidere come ricostruire, furono proteste contro lo Stato centrale che aveva abbandonato quelle povere popolazioni nel fango delle tende. Ludovico prese parte a tutto questo, divenne, su candidatura del Pci, sindaco di Gibellina.

Il grande fermento, la mobilitazione di forze intellettuali non poté nulla contro la forza terribile della povertà che spingeva ad

Il doposisma

Mobilità le migliori risorse per la rinascita dei centri devastati

emigrare. La costruzione di Gibellina nuova, per quante polemiche e critiche ha suscitato dopo, è figlia di queste tensioni fra processi di ineluttabile distruzione della società contadina e utopia della modernità.

Corrao chiamò a Gibellina artisti e architetti. Francesco Venezia che non era, allora, famoso, ma affascinò il sindaco dei terremotati per la poeticità delle sue idee. Pietro Consagra, Uncini, Ludovico Quaroni con Luisa Anversa, Carla Accardi, Franco Purini e Laura Termes, Samonà, Ungers, sono solo alcuni dei nomi di coloro che hanno lavorato a Gibellina nuova.

L'idea di Corrao era porre le basi per una cultura cittadina che liberasse i contadini dal giogo dei proprietari terrieri e della mafia. Alcune cose fallirono, come la fabbrica delle ceramiche, tutto fu ostacolato dalla lentezza della ricostruzione. La fondazione Orestiadi ha portato in quel lembo di Sicilia compagnie teatrali e artisti di fama mondiale che hanno lasciato le loro opere: Beuys, Schifano, Boetti, Palladino, Pomodoro, per citare solo i primi che vengono a mente. Intanto cresceva il museo delle "Trame" con la sua filiale a Tunisi: arte, archeologia, artigianato che mette in evidenza le radici comuni delle civiltà che affacciano sul Mediterraneo. E fino ad oggi è continuata la tradizione degli spettacoli teatrali nello scenario di Gibellina vecchia. ♦